

4. PROCEDURE DI EMERGENZA

Le Procedure, i mansionari e i regolamenti sono documenti condivisi, conosciuti e divulgati che nella loro essenzialità stabiliscono le azioni e le operazioni da effettuare in caso di emergenza, in ordine logico e in ordine temporale. Sono pertanto elementi essenziali che strutturano tutti i documenti di pianificazione necessari per affrontare un'emergenza e le cui prescrizioni devono essere formulate con chiarezza e assoluta semplicità grammaticale e sintattica. Per predisporre una procedura è indispensabile:

- individuare l'argomento (es. procedura d'allarme);
- individuare gli obiettivi da perseguire; :
- individuare l'input;
- individuare le fasi;
- individuare le schematizzazioni delle singole azioni operative;
- individuare le competenze;
- individuare le responsabilità
- definire la successione logica;
- definire la successione temporale;
- definire l'output;
- predisporre la modulistica;
- definire i tempi di sperimentazione;
- definire i tempi di aggiornamento;
- definire i tempi medi della sua attuazione;
- definire le sottoprocedure;
- definire le interrelazioni con le altre procedure;
- approvarla;
- divulgarla.

Questi processi possono anche essere certificati; in particolare attraverso la rispondenza alle norme ISO 9000/14000.

Il piano comunale di protezione civile dovrebbe contemplare le seguenti procedure:

- A) Procedura di intervento e mansionari (**azioni ad alto contenuto coercitivo**)
- Segnalazione
 - Attenzione – Vigilanza - Presidio
 - Preallarme
 - Allarme
 - Emergenza/Evacuazione
- B) Procedura e modalità specifiche di attivazione e funzionamento degli organi politici-
tecnici e logistici (**azioni strettamente integrate e dipendenti dalle procedure
d'intervento**) che richiedono anche la predisposizione di regolamenti attuativi.
- Reperibilità
 - Sala operativa
 - Comitato Comunale
 - Unità di Crisi - Funzioni di supporto
 - Componenti sistema comunale di protezione civile
 - Comunicazioni - esterne
 - Movimentazione risorse umane
 - Movimentazione risorse strumentali (colonna mobile)
- C) Procedura amministrative e contabili
- Gestione del protocollo in emergenza
 - Gestione degli atti, dei provvedimenti e della somma urgenza
 - Gestione contabile dell'emergenza
- D) Procedura per la prima ricostruzione (rilevazione, gestione danni e rendicontazione).

PROCEDURE DI PIANO P.C

A) PROCEDURA DI INTERVENTO

A1. SEGNALAZIONE

A2. ATTENZIONE

A3. PREALLARME

A4. ALLARME

A5. EMERGENZA

B) PROCEDURA DI ATTIVAZIONE

B1. REPERIBILITA'
B2. SALA OPERATIVA

B3. COMITATO COMUNALE P.C

B4. UNITA' DI CRISI funzioni supporto

B5. COMPONENTI SISTEMA COMUNALE

B6. COMUNICAZIONE. ENTI ESTERNI

B7. MOVIMENTAZ. RISORSE UMANE

B8. MOVIMEN. RISORSE STRUMENTALI

C) PROCEDURA AMMINISTRATIVE

1. GESTIONE PROTOCOLLO

2. GESTIONE ATTI E PROCEDIMENTI e S.U

3. GESTIONE CONTABILITA'

D) PROCEDURA PER LA PRIMA RICOSTRUZIONE

Ognuna di queste procedure è caratterizzata da azioni che si possono aggregare in mansionari secondo le seguenti tipologie:

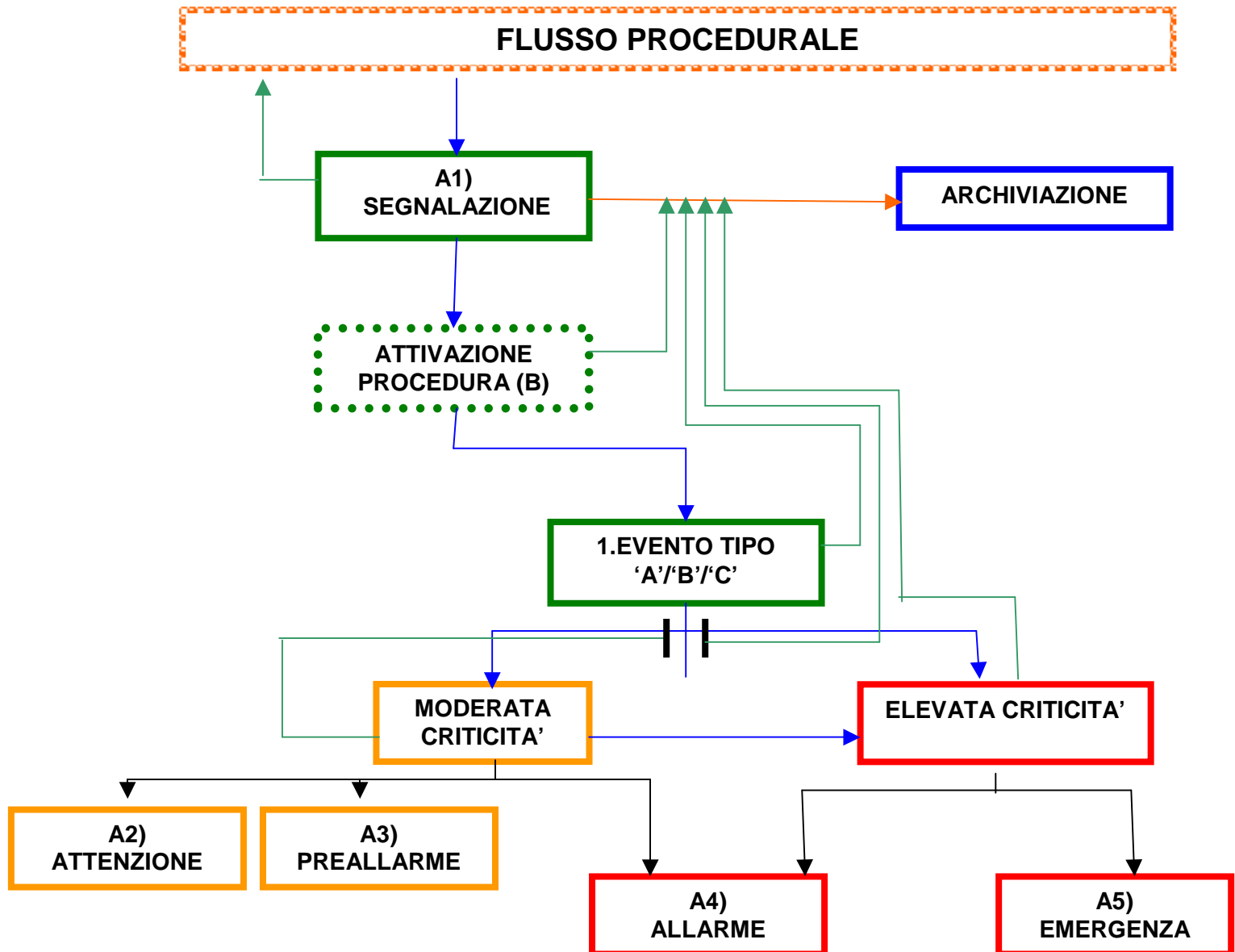
1. tipologia di soggetti (es. Sindaco);
2. tipologia di componenti (es. volontariato);
3. tipologia di funzione (es. materiali e mezzi);
4. tipologia mista soggetti/funzione,

e da specifici regolamenti attuativi che disciplinano le modalità, i tempi per il loro espletamento.

La documentazione del piano conterrà quindi le procedure costruite su un diagramma di flusso che riporta le modalità sequenziali in cui si espleta la gestione dell'emergenza, i mansionari e i regolamenti attuativi che.


A) PROCEDURA DI INTERVENTO

Lo schema seguente consente di individuare l'articolazione della procedura d'intervento, definita anche procedura di base; per ogni fase (A1, A2, A3, A4, A5) è necessario individuare gli obiettivi, le attività, le azioni.



A1) SEGNALAZIONI

Nell'immagine seguente sono riportati gli elementi conoscitivi che caratterizzano la procedura delle segnalazioni. Temporalmente è il punto di partenza nella gestione dell'evento; la celerità con la quale si mette in moto la macchina comunale dei soccorsi non può prescindere dalla strutturazione e certificazione delle informazioni acquisite, in modo da consentire un'assunzione tempestiva di provvedimenti operativi.

REGIONE PIEMONTE SETTORE PROTEZIONE CIVILE									
OPERATORE	DATA/ORA DI ARRIVO	25/06/2002	/	10.02.00	 REGIONE PIEMONTE 				
	N.PROTOCOLLO/DATA	0	/						
SEGN.DA	Servizio Protezione Civile della provincia di Alessandria								
TRAMITE	FAX	RISCHIO	CHIMICO/INDUSTRIALE			RIEPILOGO CATEGORIE			
FENOMENO	SVERSAMENTO	DANNO	INQUINAMENTO ACQUE						
COMUNE	nessuno	OGGETTO	In seguito ad un ribaltamento di una cisterna all'altezza di Ronco Scrivia (Liguria), si è verificato uno sversamento di fenolo nel torrente Scrivia, che interessa quindi anche tutti i comuni prospicienti al suo corso, fino al mare.						
VIA									
COM	nessuno								
COM.MONT	nessuna								
PROVINCIA	nessuna								
ALTRI DETTAGLI...									
COMUNICAZIONI EFFETTUATE DA CHI SEGNA LA La Prov. di Al ha allertato tutti gli enti interessati all'evento (Comuni, Soc.Autostr.,VVF, ARPA ,Acquedotti) perché prendano i provvedimenti di loro competenza					AZIONI INTRAPRESE DAL SETTORE Il Settore ha seguito l'evento tramite periodici contatti telefonici con Prov. di Al e Arpa				
									MODIFICA O ELIMINA
SALVA	ELIMINA	PRECEDENTE	SUCCESSIVA	PRIMA	ULTIMA	REPORT	ARCVIEW	CHIUDI	

B) PROCEDURE DI ATTIVAZIONE

B1) REPERIBILITÀ

B2) SALA OPERATIVA

B3) COMITATO COMUNALE

B4) UNITÀ DI CRISI - FUNZIONI DI SUPPORTO

B5) COMPONENTI SISTEMA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

B6) COMUNICAZIONI - ESTERNE

B7) MOVIMENTAZIONE RISORSE UMANE

B8) MOVIMENTAZIONE RISORSE STRUMENTALI (COLONNA MOBILE)

Le procedure di attivazione (B1, B2, B3, B4, B5, B6, B7, B8) devono riportare le modalità di come avviare la struttura comunale nel suo complesso attraverso il sistema delle attivazioni. Per ogni punto bisogna prevedere, in relazione all'organizzazione comunale e nel rispetto delle norme contrattuali relative agli enti locali, le modalità con le quali far pervenire il messaggio che è in corso un evento e le prescrizioni su come mettersi a disposizione della struttura comunale.

Vanno inoltre definiti i mansionari e i regolamenti attuativi sulle modalità di funzionamento - dalla reperibilità alla movimentazione delle risorse -. La predisposizione dei regolamenti presuppone una conoscenza articolata della macchina comunale estesa dagli orientamenti di indirizzo fino agli aspetti amministrativo - contabili.

C) PROCEDURA AMMINISTRATIVA

C1) GESTIONE DEL PROTOCOLLO IN EMERGENZA

Tutta la corrispondenza in entrata ed in uscita deve essere protocollata. Questa operazione richiede una stretta relazione con le modalità procedurali della corrispondenza gestita in ordinarietà.

C2) GESTIONE DEGLI ATTI E DEI PROVVEDIMENTI STRAORDINARI

La procedura amministrativa C2 deve definire le modalità di predisposizione degli atti amministrativi straordinari per la gestione dell'emergenza. Si riportano di seguito alcune fasi che devono essere considerate e che sono tratte da indicazioni formulate dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

“

1. Convocare immediatamente la Giunta Municipale;
2. assumere di urgenza, con i poteri del Consiglio Comunale e previa ratifica consiliare entro sessanta giorni (art.42 comma 4 del D.Lgs 18.8.2000 n.267) una deliberazione di Giunta di variazione al Bilancio, con la quale iscrivere in previsione di entrata le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza, indicandone la provenienza prevista (annunciate provvidenze da parte dello stato, avanzo di amministrazione, oneri di urbanizzazione e/o condono edilizio, concessioni cimiteriali, altro...), e in previsione di uscita importi abbastanza capienti da poter ricomprendere i verbali di somma urgenza e ogni tipo di spesa in economia che si prevede di attuare in emergenza.;
3. assumere immediatamente di seguito una seconda deliberazione di modifica del PEG per ricondurre le imminenti attività di determinazione dei dirigenti ad attività di gestione, con particolare riferimento alle unità Operative che si occuperanno degli interventi (in genere Protezione Civile, Lavori Pubblici e Ufficio Tecnico, Polizia Municipale, Assistenza Sociale, Economo...) oppure, nell'impossibilità, scrivere in alternativa nella deliberazione precedente che"si rinviando a successivo atto le necessarie modifiche al PEG per quanto concerne le Unità Operative e i centri di spesa interessati";

4. approvare il verbale di somma urgenza, ai sensi del D.Lgs 18.4.1948 n.1010 e del D.P.R. 21.12.1999 n. 554 , sottoscritto dal responsabile del servizio, deve comprendere la descrizione dei danni registrati, e deve essere corredato entro il più breve tempo possibile (comunque non oltre dieci giorni secondo la legge) da una stima approssimativa dei lavori e quindi del fabbisogno finanziario che si prevede di dover impiegare per provvedere alle opere previste e in generale per far fronte alla prima emergenza sotto tutti i punti di vista;
5. far partire contestualmente e immediatamente - con un atto di affidamento diretto da allegare al verbale di somma urgenza e un ordine di servizio scritto via fax o consegnato a mano con ricevuta - gli interventi previsti dal verbale di somma urgenza non appena individuati gli interlocutori tra le imprese (è sempre meglio che le ditte siano incaricate con Ordine di Servizio scritto, precisando località, tipo di intervento richiesto, tipologia di mezzi e materiali necessari, non dimenticando di concordare da subito i prezzi di riferimento che verranno successivamente inseriti nell'elenco prezzi allegato all'atto di sottomissione di cottimo);
6. far sottoscrivere immediatamente alle imprese il foglio di oneri con l'elenco prezzi (ove reso possibile dai tempi a disposizione e dalle condizioni di emergenza, appare opportuno interpellare informalmente qualche ditta per ottenere uno sconto sui prezzi - è da ricordare l'utilità del ricorso a Ditte locali, che non devono sostenere spese notevoli per trasferimenti, installazioni di cantiere e trasferte di personale, e possono quindi più facilmente giudicare congrui e remunerativi, e dunque accettabili, i prezzi proposti dall'Amministrazione);
7. chiudere con un apposito Ordine di Servizio del Responsabile U.T.C. alle Ditte impegnate, la fase degli interventi di somma urgenza, nel momento in cui è possibile - come già illustrato - stabilire che si è in fase di uscita dall'emergenza. In questa fase il monitoraggio della situazione e l'iniziativa della chiusura risultano importantissimi affinché la situazione non sfugga di mano agli Uffici Tecnici (il rischio è di vedersi produrre fatture inspiegabili da parte di Ditte mai chiamate, ma che affermano essere state magari convocate da qualche amministratore o genericamente dal Comune per telefono);
8. trasmettere entro dieci giorni dall'intervento la perizia giustificativa dei lavori fatti e sottoscrivere con l'impresa un Atto di cottimo fiduciario ai sensi del regolamento per la gestione dei lavori in economia;
9. rendicontare in caso di utilizzo delle provvidenze dello Stato o della Regione, al momento giusto alla Prefettura o alla Regione allegando le fatture delle Ditte fornitrici.
.....”

C3) GESTIONE CONTABILE DELL'EMERGENZA

La fase di contabilizzazione presuppone che siano predisposti almeno i seguenti documenti:

1. regolamento per la gestione dei lavori in economia
2. schema di foglio di oneri/atto di sottomissione per l'emergenza, con allegato elenco prezzi d'emergenza con individuazione del responsabile;
3. elenco di ditte da chiamare in occasione di un'emergenza con individuazione del responsabile).

D) PROCEDURE DI PRIMA RICOSTRUZIONE

Le procedure per la prima ricostruzione sono predisposte in relazione alla tipologia dell'evento; è comunque necessario definire le modalità di:

- Istanza al Sindaco di sopralluogo;
- Segnalazione del Sindaco di danni alle OO.PP.;
- Composizione delle squadre, se necessario;
- Vademecum per le squadre impegnate nella rilevazione;
- Autorizzazione ad effettuare sopralluoghi ai fini del rilievo;
- Rilevamento danno pronto intervento e agibilità;
- Rilevamento di danno subiti dalle opere pubbliche, dai privati ed dalle attività produttive;
- Riepilogo giornaliero attività sopralluoghi;
- Provvedimenti urgenti.(esempio inagibilità degli edifici);
- Piani di messa in sicurezza.

Le azioni, descritte nelle procedure, se strutturate in funzione della tipologia dei soggetti, consentono la predisposizione dei **mansionari**.

Il mansionario associa l'azione della procedura ad un referente il quale diventa responsabile dell'input dell'azione e del procedimento conseguente fino alla definizione di un output o dell'archiviazione del procedimento.

Al soggetto che espleta l'azione devono essere assegnate le risorse necessarie che possono essere date direttamente (risorse interne) o indirettamente (risorse esterne alla struttura comunale).

Per ogni soggetto/organizzazione coinvolta (si veda lo schema seguente) deve essere definito un mansionario che contenga:

1. Dati anagrafici
2. Dati recapito
3. Modalità di espletamento della reperibilità
4. Modalità di avvio del procedimento (segnalazione)
5. Modalità di gestione delle azioni assegnate
6. Definizione dell'output del procedimento
7. Archiviazione

E) PROCEDURE AGGREGATE – MANSIONARI

Per espletare alcune attività che interagiscono fra procedure diverse e che in alcuni casi sono attuate congiuntamente con più soggetti, può essere necessario definire delle norme da riportare in specifici **regolamenti** quali:

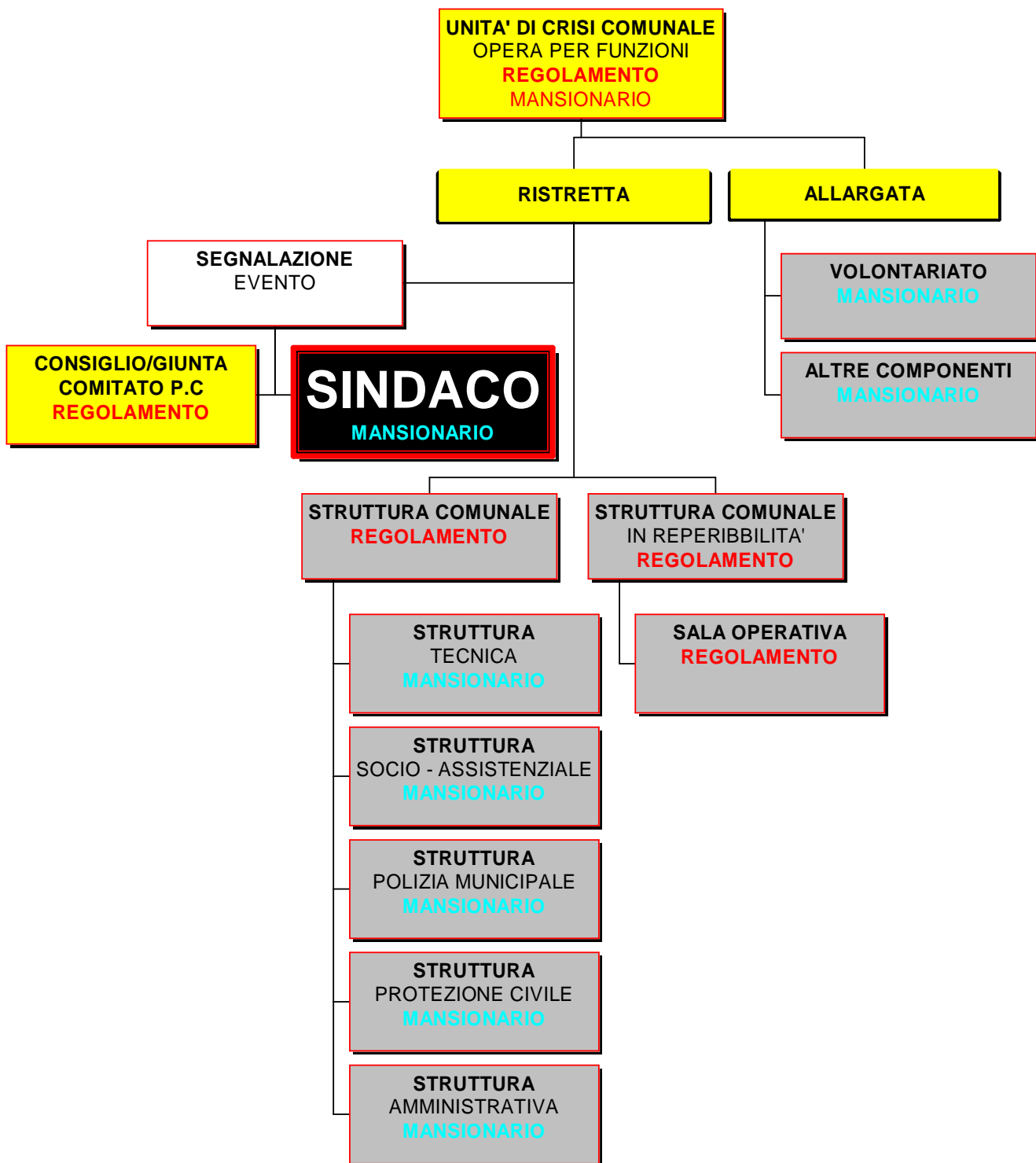
Regolamento della reperibilità

Regolamento per il funzionamento della sala operativa

Regolamento per il funzionamento del Comitato Comunale

Regolamento per il funzionamento dell'Unità di Crisi - Funzioni di supporto

Regolamento per la movimentazione della colonna mobile.



F) LA PIANIFICAZIONE INTEGRATA

Il piano di Protezione civile sovente deve relazionarsi a livelli di pianificazione specifici di settore. Per alcuni rischi la normativa vigente prevede che soggetti diversi dal Sindaco debbano predisporre una specifica pianificazione.

Queste pianificazioni possono essere di tipo nazionale (S.O.T, Vesuvio, dighe), regionale (invasi di competenza regionale), provinciale (aziende a rischio di incidente rilevante; comunale (piani evacuazione strutture strategiche sia pubbliche che private)

Il piano comunale di protezione civile in questo caso deve adeguarsi, integrarsi e raccordarsi con le prescrizioni previste, e dettagliare a cascata le procedure operative conseguenti.

E' il caso delle aziende a rischio di incidente rilevante, che in particolari condizioni richiedono la redazione di un piano di emergenza esterna.

A titolo di esempio, e per consentire di cogliere gli aspetti che legano le due pianificazioni, si riportano i contenuti di un piano di emergenza esterno; è immediatamente evidente la similitudine metodologica che rappresenta l'osmosi attorno alla quale dare contenuto operativo ai due diversi strumenti.

F1) UN ESEMPIO DI PIANIFICAZIONE INTEGRATA: IL RISCHIO INDUSTRIALE

1 - Inquadramento normativo

Il rischio industriale o tecnologico è associato alle attività umane che comportano la presenza sul territorio di impianti produttivi, infrastrutture e reti tecnologiche che possono costituire fonti di pericolo per l'uomo e per l'ambiente; esso comprende, come sottoinsieme, il rischio di incidente rilevante, intendendo per quest'ultimo un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuti a sviluppi incontrollati durante l'attività di stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose che diano luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o per l'ambiente, all'interno o all'esterno di uno stabilimento.

Gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante sono individuati dal D.Lgs. 334/99 (recepimento italiano della Direttiva 96/82/CE, comunemente denominata Seveso II), entrato in vigore il 13 ottobre 1999 abrogando il DPR 175/88, attraverso un meccanismo che tiene conto della pericolosità intrinseca delle sostanze e dei preparati prodotti, utilizzati, manipolati o depositati, ivi compresi quelli che possono ritenersi generati in caso d'incidente, e delle quantità degli stessi, rendendo obbligatoria per i gestori la valutazione dei rischi connessi alla conduzione delle attività svolte.

In allegato I al D.Lgs. 334/99 è riportato un elenco di circa trenta sostanze, per ciascuna delle quali sono specificati due possibili valori soglia; per le sostanze non presenti esplicitamente in questa prima tabella, vengono definiti in una seconda tabella i valori soglia per categorie di pericolo (sostanze tossiche, molto tossiche, comburenti, esplosive, infiammabili, pericolose per l'ambiente...).

In sintesi, in base al superamento delle rispettive soglie, il gestore presenta alle autorità competenti una *relazione* (art. 5), una *notifica* (art. 6) oppure anche un *rapporto di sicurezza* (art. 8), attestante l'avvenuta valutazione dei rischi.

Le informazioni relative alle attività condotte nello stabilimento ed alle risultanze dell'analisi dei rischi effettuata sono riportate dal Gestore nella "Scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori" di cui all'allegato V al D.Lgs. 334/99, inviata alle Autorità previste, tra cui il Sindaco. Il Sindaco è tenuto a diffondere *tempestivamente* i contenuti della scheda alla popolazione secondo quanto previsto dai commi 4, 5 e 6 dell'articolo 22 del citato D.Lgs. 334/99.

2 - PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

a) Stabilimenti soggetti a notifica più rapporto di sicurezza (art. 8 D.Lgs. 334/99)

La predisposizione del Piano di Emergenza Esterno ad uno stabilimento soggetto all'articolo 8 del D.Lgs. 334/99 è obbligatoria ed è compito del Prefetto, ai sensi dell'articolo 20 del D.Lgs. 17 agosto 1999 n.334, d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati, sulla scorta, tra l'altro, delle informazioni fornite dal gestore e delle conclusioni dell'istruttoria tecnica ove disponibili.

Tale attività di pianificazione si realizza necessariamente attraverso il coinvolgimento di diversi enti ed amministrazioni, l'esame di problematiche strettamente tecniche, l'acquisizione e l'integrazione di molteplici informazioni.

In particolare, gli elementi tecnici per l'individuazione delle aree a cui estendere la pianificazione d'emergenza sono desunti dalle risultanze del procedimento istruttorio, nell'ambito del quale l'autorità competente ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs. 334/99 valida gli scenari incidentali valutati nel Rapporto di Sicurezza, mentre per quanto riguarda l'inquadramento territoriale, con l'identificazione delle vulnerabilità territoriali e delle particolari esigenze di cui tener conto nell'opera di pianificazione, un ruolo determinante è assegnato agli Enti locali.

In riferimento alla pluralità dei soggetti coinvolti, il ruolo di pianificatore assunto dal Prefetto risulta essere pertanto quello di "regista" di un gruppo di attori istituzionali ai quali sono attribuite funzioni e responsabilità diverse in tema di pericoli di incidenti rilevanti, di rischio tecnologico e, più in generale, di protezione civile, in accordo anche con le recenti disposizioni normative che hanno rafforzato le competenze degli enti locali, riconoscendo loro un ruolo primario e determinante nella gestione dei rischi. proprio in funzione di una capillare e puntuale organizzazione locale che assicuri la piena efficienza delle azioni intraprese.

In tal senso il Piano di Emergenza Esterno ad uno stabilimento a rischio di incidente rilevante trova le necessarie informazioni territoriali sul Piano di Protezione Civile Comunale, mentre questo, a sua volta, deve tener conto degli scenari di rischio di riferimento individuati nell'ambito della predisposizione del piano prefettizio per l'individuazione delle azioni di intervento necessarie.

I contenuti che vengono presi in considerazione per la predisposizione di un Piano di Emergenza Esterna vengono riportati nel seguito al punto 3.

b) Stabilimenti soggetti a notifica (art. 6 D.Lgs. 334/99)

La predisposizione di un Piano di Emergenza Esterno non è obbligatoriamente prevista dalla legge per stabilimenti soggetti a presentazione di notifica semplice ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. 334/99, anche se il Prefetto può prevedere la sua preparazione indipendentemente dai disposti normativi.

Se il piano prefettizio è stato predisposto, valgono le considerazioni riportate al punto precedente, ma in caso contrario è auspicabile che i contenuti della scheda di informazione alla popolazione ex Allegato V del D.Lgs. 334/99, in particolare della sezione 4, dove sono riportate le caratteristiche di pericolosità delle sostanze ed i quantitativi massimi detenuti in stabilimento, della sezione 5 “Natura dei rischi di incidenti rilevanti” e della sezione 6 “Tipo di effetto per la popolazione e per l’ambiente” siano tenuti in considerazione come indicatori di vulnerabilità nella predisposizione del piano di protezione civile comunale, che potrà tener conto, per la gestione delle azioni di intervento, della struttura e dei contenuti richiamati nel seguito al punto 3.

c) Stabilimenti soggetti a relazione (art. 5, c. 3 D.Lgs. 334/99)

Vale quanto detto al punto precedente, in quanto anche gli stabilimenti soggetti a presentazione di relazione ai sensi dell’articolo 5, c. 3 del D.Lgs. 334/99 hanno l’obbligo di inviare alle Autorità previste, tra cui il Sindaco, la “Scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori” ex Allegato V del D.Lgs. 334/99.

d) Stabilimenti non soggetti a alla normativa “grandi rischi”

Oltre agli stabilimenti che rientrano nella normativa specifica sui grandi rischi e che pertanto hanno l’obbligo di rendere noto agli Enti previsti il loro potenziale impatto sul territorio con gli adempimenti di cui si è detto, nella ricerca di possibili indicatori di vulnerabilità va tenuta in considerazione anche la presenza di stabilimenti in cui sono detenute sostanze pericolose in quantitativi inferiori alle soglie di assoggettabilità previste dalle tabelle dell’allegato I del D.Lgs. 334/99.

Potranno infatti essere eventualmente più contenute le conseguenze degli scenari incidentali in termini di impatto potenziale per la popolazione o l’ambiente circostante, ma le tipologie degli scenari incidentali prevedibili sono legati alle caratteristiche intrinseche di pericolosità delle sostanze, indipendentemente dai quantitativi coinvolti.

Per potere individuare la presenza sul territorio degli stabilimenti che detengono sostanze pericolose, potrebbe essere utile un censimento mirato delle industrie insalubri, effettuato con l’ausilio di schede riassuntive su cui registrare, oltre all’anagrafica, la descrizione delle attività svolte, l’eventuale presenza di sostanze classificate pericolose ai sensi della normativa vigente.

3 – STRUTTURA DEL PIANO DI EMERGENZA ESTERNO

Il Piano di Emergenza Esterno, anche secondo quanto indicato dalle direttive del Metodo Augustus del Dipartimento della Protezione Civile, viene normalmente strutturato in tre sezioni, oltre agli allegati di supporto, per consentire una rapida consultazione e renderne più agevole la revisione e l’aggiornamento.

Si riporta nel seguito una proposta di indice schematico che va calato sulla singola realtà e concretizzato in funzione delle specifiche necessità.

INDICE Piano di Emergenza Esterno

INTRODUZIONE

- 1 Premessa
- 2 Aggiornamenti e prove del piano
- 3 Lista di distribuzione

SEZIONE 1 – PARTE GENERALE

1.1 Inquadramento dello stabilimento (sostanze pericolose, descrizione dell'attività)

1.2 Inquadramento territoriale ed ambientale (individuazione delle vulnerabilità)

SEZIONE 2 – LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

2.1 Individuazione delle zone di pianificazione

2.2 Tipologie di scenari ipotizzabili

2.3 Definizione dei livelli di pericolo

2.4 Scenari di riferimento per lo stabilimento

SEZIONE 3 – MODELLO DI INTERVENTO

3.1 Ubicazione del centro di coordinamento Soccorsi

3.2 Descrizione delle procedure di allertamento

3.2.1 Stato di preallarme

3.2.2 Stato di allarme

3.2.3 Stato di emergenza

3.3 Misure protettive ed informazione alla popolazione

ALLEGATI

Allegato 1 – Inquadramento territoriale ed ambientale del sito – Individuazione dello stabilimento ed inviluppo dei cerchi di danno, Centro di Coordinamento Soccorsi, Posti di blocco

Allegato 2 – Vulnerabilità territoriali ed ambientali del Comune - dati sulle attività limitrofe, la popolazione residente ed i servizi essenziali nell'intorno dei 500 m.

Allegato 3 – Stabilimento

- Schede di sicurezza delle sostanze pericolose
- Planimetrie dello stabilimento
- Impianti e stoccaggi con presenza di sostanze pericolose
- Individuazione dei cerchi di danno
- Impianti antincendio
- Viabilità interna

Allegato 4 – Elenco dei recapiti telefonici

Allegato 5 – Moduli per la comunicazione in emergenza e per la comunicazione di fine emergenza

Allegato 6 – Schemi a blocchi procedure di allertamento

- Stato di preallarme
- Stato di allarme
- Stato di emergenza

Allegato 7 – Procedure operative dei singoli soggetti

La sezione 1 “Parte generale” deve contenere gli elementi generali che consentono di inquadrare lo stabilimento e gli aspetti territoriali ed ambientali: sono descritte sinteticamente le sostanze pericolose presenti e le attività svolte e devono essere individuati i principali elementi di vulnerabilità del territorio circostante.

I dati relativi allo stabilimento sono desunti dall'analisi dei rischi effettuata dal gestore dello stabilimento.

I dati territoriali necessari per la pianificazione si possono riassumere nel seguito:

1. dati ed informazioni del territorio circostante lo stabilimento, compresi, se disponibili, quelli relativi alla geologia ed idrogeologia del sito e alle condizioni

meteorologiche (velocità e direzione prevalente dei venti, classe di stabilità atmosferica, ecc.)

2. Entro un raggio dallo stabilimento fissato, es. 500 metri, dati relativi a stima media della popolazione residente, stima della densità media abitativa, stima qualitativa della popolazione sensibile (bambini, disabili, anziani), localizzazione su planimetria dei possibili bersagli sensibili (asili, scuole, centri socio-assistenziali, locali ad elevato affollamento quali centri commerciali, ecc.),
3. Entro un raggio dallo stabilimento fissato, es. 500 metri, dati relativi ai servizi essenziali quali linee elettriche principali, localizzazione reti tecnologiche quali gas metano, eventuali gasdotti e oleodotti, rete fognaria, ecc.
4. Percorsi alternativi alla circolazione stradale sulla base dei possibili posti di blocco
5. Descrizione delle prevalenti attività antropiche limitrofe

Il compito di individuare i possibili obiettivi sensibili è ovviamente a carico degli enti locali. Ai fini di una individuazione sistematica, si propone di fare riferimento alle categorie territoriali individuate dal D.M. Lavori Pubblici 9 maggio 2001 (Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante) e riportate nella seguente tabella 1 a vulnerabilità crescente a partire dalla F fino alla A. Tali elementi possono ovviamente essere integrati con altri più specifici della singola realtà territoriale

La categorizzazione del territorio proposta nella Tabella 1 tiene conto di alcune valutazioni dei possibili scenari incidentali, e in particolare dei seguenti criteri:

- la difficoltà di evacuare soggetti deboli e bisognosi di aiuto, quali bambini, anziani e malati, e il personale che li assiste;
- la difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici a più di cinque piani e grandi aggregazioni di persone in luoghi pubblici; per tali soggetti, anche se abili di muoversi autonomamente, la fuga sarebbe condizionata dalla minore facilità di accesso alle uscite di emergenza o agli idonei rifugi;
- la minore difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici bassi o isolati, con vie di fuga accessibili e una migliore autogestione dei dispositivi di sicurezza;
- la minore vulnerabilità delle attività caratterizzate da una bassa permanenza temporale di persone, cioè di una minore esposizione al rischio, rispetto alle analoghe attività più frequentate;
- la generale maggiore vulnerabilità delle attività all'aperto rispetto a quelle al chiuso.

La categorizzazione del territorio proposta nella Tabella 1 tiene conto di alcune valutazioni dei possibili scenari incidentali, e in particolare dei seguenti criteri:

- la difficoltà di evacuare soggetti deboli e bisognosi di aiuto, quali bambini, anziani e malati, e il personale che li assiste;
- la difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici a più di cinque piani e grandi aggregazioni di persone in luoghi pubblici; per tali soggetti, anche se abili di muoversi autonomamente, la fuga sarebbe condizionata dalla minore facilità di accesso alle uscite di emergenza o agli idonei rifugi;
- la minore difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici bassi o isolati, con vie di fuga accessibili e una migliore autogestione dei dispositivi di sicurezza;
- la minore vulnerabilità delle attività caratterizzate da una bassa permanenza temporale di persone, cioè di una minore esposizione al rischio, rispetto alle analoghe attività più frequentate;
- la generale maggiore vulnerabilità delle attività all'aperto rispetto a quelle al chiuso.

Tabella 1 Categorie territoriali (D.M. LLPP 9 maggio 2001)

CATEGORIA A

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia superiore a $4,5 \text{ m}^3/\text{m}^2$.
2. Luoghi di concentrazione di persone con limitata capacità di mobilità - ad esempio ospedali, case di cura, ospizi, asili, scuole inferiori, ecc. (oltre 25 posti letto o 100 persone presenti).
3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante all'aperto - ad esempio mercati stabili o altre destinazioni commerciali, ecc. (oltre 500 persone presenti).

CATEGORIA B

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia compreso tra $4,5$ e $1,5 \text{ m}^3/\text{m}^2$.
2. Luoghi di concentrazione di persone con limitata capacità di mobilità - ad esempio ospedali, case di cura, ospizi, asili, scuole inferiori, ecc. (fino a 25 posti letto o 100 persone presenti).
3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante all'aperto - ad esempio mercati stabili o altre destinazioni commerciali, ecc. (fino a 500 persone presenti).
4. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante al chiuso - ad esempio centri commerciali, terziari e direzionali, per servizi, strutture ricettive, scuole superiori, università, ecc. (oltre 500 persone presenti).
5. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante con limitati periodi di esposizione al rischio - ad esempio luoghi di pubblico spettacolo, destinati ad attività ricreative, sportive, culturali, religiose, ecc. (oltre 100 persone presenti se si tratta di luogo all'aperto, oltre 1.000 al chiuso).
6. Stazioni ferroviarie ed altri nodi di trasporto (movimento passeggeri superiore a 1.000 persone/giorno).

CATEGORIA C

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia compreso tra $1,5$ e $1 \text{ m}^3/\text{m}^2$.
2. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante al chiuso - ad esempio centri commerciali, terziari e direzionali, per servizi, strutture ricettive, scuole superiori, università, ecc. (fino a 500 persone presenti).
3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante con limitati periodi di esposizione al rischio - ad esempio luoghi di pubblico spettacolo, destinati ad attività ricreative, sportive, culturali, religiose, ecc. (fino a 100 persone presenti se si tratta di luogo all'aperto, fino a 1.000 al chiuso; di qualunque dimensione se la frequentazione è al massimo settimanale).

4. Stazioni ferroviarie ed altri nodi di trasporto (movimento passeggeri fino a 1.000 persone/giorno).

CATEGORIA D

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia compreso tra 1 e 0,5 m³/m².

2. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante, con frequentazione al massimo mensile - ad esempio fiere, mercatini o altri eventi periodici, cimiteri, ecc.

CATEGORIA E

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia inferiore a 0,5 m³/m².

2. Insediamenti industriali, artigianali, agricoli, e zootecnici.

CATEGORIA F

1. Area entro i confini dello stabilimento.

2. Area limitrofa allo stabilimento, entro la quale non sono presenti manufatti o strutture in cui sia prevista l'ordinaria presenza di gruppi di persone.

La sezione 2 “Lineamenti della pianificazione” riporta l'individuazione delle zone di pianificazione, le tipologie degli scenari ipotizzabili sulla base della pericolosità intrinseca delle sostanze detenute nello stabilimento, la definizione dei diversi livelli di pericolo (es. preallarme, allarme, emergenza) sulla base dei quali andranno definite le rispettive procedure di intervento degli Enti di intervento e soccorso, riportate alla successiva sezione 3, e la definizione degli scenari di riferimento per lo stabilimento, che derivano dal raggruppamento per tipologia (es. rilascio di sostanza tossica, incendio, sversamento di sostanza pericolosa per l'ambiente acquatico, ecc.) e per gravità delle conseguenze delle ipotesi incidentali individuate dal gestore nel rapporto di sicurezza.

Infatti, per la predisposizione dei piani di emergenza esterna, le ipotesi incidentali individuate nel Rapporto di Sicurezza presentato dal gestore vengono raggruppate per tipologia al fine di individuare gli scenari di riferimento: ciascuno di tali eventi è rappresentativo di un gruppo di possibili incidenti della stessa natura, ma con aree di impatto differenti. Sulla base della tipologia (rilascio di sostanza tossica, incendio o esplosione, sversamento di sostanza pericolosa per l'ambiente acquatico) e delle possibili conseguenze degli scenari di riferimento individuati (effetti contenuti all'interno dello stabilimento o possibile coinvolgimento della popolazione esterna o di infrastrutture quali strade, autostrade, ferrovie, scuole, centri commerciali, luoghi ad elevata concentrazione di persone, ecc.), ciascun Ente coinvolto predispone le proprie specifiche azioni di intervento in modo da coordinare con efficacia la risposta di protezione civile in caso di emergenza.

La sezione 3 “Modello di intervento” individua l'ubicazione del Centro di Coordinamento Soccorsi, che rappresenta il punto di riferimento per la gestione e la comunicazione dell'emergenza, raccoglie le procedure operative dei singoli soggetti, diversificate a seconda dei livelli di pericolo ed individua le modalità di informazione alla popolazione sui rischi potenziali e sulle necessarie misure protettive da adottarsi in caso di emergenza.

Il Piano è riferito a scenari che si possono verificare a seguito di una serie di probabilità sfavorevoli, ma ragionevolmente prevedibili e deve pianificare quindi in generale le azioni immediate da intraprendere in tali eventualità. Le azioni successive dovranno invece essere commisurate alla reale entità dell'evento e delle sue conseguenze.

5. FORMAZIONE E INFORMAZIONE

La formazione e l'informazione sono attività basilari per il funzionamento dell'intero sistema comunale di protezione civile poiché consentono di contenere e ridurre i danni che un evento può provocare. Preparazione individuale, autoformazione consentono l'adozione di comportamenti adeguati sia per una tutela personale che per un soccorso verso terzi.

La formazione permette di acquisire requisiti indispensabili; in questa direzione l'ente comunale attraverso l'attuazione **di un piano formativo** deve garantire e favorire la crescita della comunità locale.

A) FORMAZIONE

L' articolazione preventiva di precisi percorsi formativi richiede di individuare:

i destinatari selezionati attraverso i requisiti d'accesso e l'accertamento delle conoscenze di base;

il modello formativo definito da un titolo del corso, dalla struttura in relazione alle finalità da perseguire, dall'articolazione in moduli tematici;

i contenuti descritti in modo da mettere in evidenza i programmi, il metodo didattico, la scelta della docenza (comitato scientifico), l'attività di tirocinio, le esercitazioni, la verifica finale e i crediti ed attestati da rilasciare;

i tre livelli di approfondimento, di base, di specializzazione e settoriale, differenziati in relazione ai soggetti destinatari del corso;

i supporti logistici che definiscano chiaramente il ruolo della segreteria organizzativa, la durata, gli eventuali oneri, gli orari, la sede, i servizi vari (modalità di iscrizione).

A1) Destinatari

La formazione deve essere rivolta ai soggetti che, all'interno del sistema comunale di protezione civile, svolgono un ruolo e compiti ben definiti. Progetti di formazione devono essere previsti anche per altre componenti del sistema e soprattutto per la popolazione interessata da ambiti di rischio preventivamente individuati negli scenari. Particolare attenzione dovrà essere rivolta agli allievi delle scuole le cui sedi sono considerate dei bersaglio nel piano di protezione civile. A titolo indicativo i possibili destinatari di un piano formativo comunale potrebbero essere: amministratori, direttori, dirigenti, quadri, funzionari, esecutivi, tecnici, amministrativi, volontari, gruppi comunali, categorie professionali del comune, popolazione (residente – interessata da scenari di rischio (categorie protette, scuole matern, scuole medie inferiori, scuole medie superiori/università, popolazione attiva, pensionati e formatori)

A2) Moduli formativi

Gli argomenti generali che possono essere sviluppati all'interno di corsi di formazione di Protezione Civile possono essere contenuti nei seguenti modelli:

- MODELLO NORMATIVO CHE:
 - legislazione e regolamentazione
 - evoluzione della normativa di protezione civile
 - normativa internazionale, nazionale, regionale
 - leggi sulla sicurezza dell'ambiente e del lavoro

- leggi di settore
- potere d'ordinanza
- profili di responsabilità penale dell'organo di protezione civile
- MODELLO ORGANIZZATIVO
 - sistema di protezione civile - finalità ed obiettivi
 - competenze ed attribuzioni in materia di protezione civile (nazionale, regionale provinciale comunale).
 - componenti del sistema di protezione civile (V.V.F, Volontariato)
 - riferimenti storici
 - modello organizzativo
 - modelli di aggregazione
 - organizzazione nelle grandi calamità
 - attività e collaborazioni
 - aspetti giuridici delle organizzazioni e delle associazioni
 - indirizzo, coordinamento, utilizzo e vigilanza sulle attività
- MODELLO PREVENTIVO
 - teorie e definizione del rischio
 - cultura del rischio accettabilità del rischio
 - percezione del rischio
 - classificazione del rischio
 - prevenzione dei disastri
 - rischi naturali
 - asteroidi
 - terremoto
 - eruzioni
 - aree esondabili
 - frane
 - valanghe
 - collasso dighe
 - degrado risorse idriche
 - nebbie
 - piogge neve, grandine, gelate
 - siccità
 - vento
 - emergenze in mare
 - rischi tecnologici
 - nucleare
 - incendi, esplosioni, fuga sostanze
 - effetti combinati
 - inquinamenti
 - incendio urbano
 - incendio boschivo
 - reti tecnologiche
 - reti comunicazione
 - rischio sanitari e igienico ambientale
 - tossinfezione
 - avvelenamenti
 - inquinamento atmosferico
 - inquinamento fonti idriche
 - inquinamento reflui
 - inquinamento da sversamento

- malattie infettive
 - carenza di acqua
 - grandi infortuni sul lavoro
 - epizoozie
 - incidenti ambientali animali
 - emergenze chimiche settore zootecnico
 - rischio sociale
 - dispersi
 - manifestazione di massa
 - attentati / disenneschi
- vulnerabilità del sistema ambientale
 - territoriale
 - antropica
 - territoriale al danno
- scenari
 - scenari di pericolosità
 - scenari degli oggetti esposti
 - scenari di rischio
 - metodo di quantificazione empirico
 - metodo di quantificazione analitico
- MODELLO D'INTERVENTO
 - pianificazione d'emergenza
 - concetto di emergenza
 - risposta all'emergenza
 - criteri per la pianificazione
 - metodologie e tecniche di pianificazione
 - piani di emergenza nazionali
 - piano di emergenza provinciale
 - piano di emergenza comunale
 - realizzazione di un piano di emergenza
 - direzione unitaria
 - strutture di comando e controllo
 - funzioni di supporto
 - procedure operative
 - sistemi di monitoraggio
 - livelli, soglie
 - sistemi di allertamento
 - sala operativa
 - logistica dell'emergenza
 - servizi di base (sistemi e reti tecnologiche)
 - gestione amministrativa e finanziaria
 - modulistica
 - aspetti particolari della pianificazione di emergenza
 - pianificazione dell'intervento sui beni culturali ed ambientali
 - pianificazione dell'intervento tecnico infrastrutturale
 - pianificazione dell'intervento sanitario
 - pianificazione dell'intervento assistenziale, sociale, psicologico e psichiatrico
- MODELLO DELLA SICUREZZA
 - cultura della sicurezza e autoprotezione
 - caratteri essenziali

- formazione di base
- terminologie
- classificazioni
- identificazioni
- scenari incidentali (casa, scuola, ambiente di lavoro, ambiente esterno)
- tipologie autoprotettive
- protezione del capo
- protezione degli occhi
- protezione delle mani
- protezione dei piedi
- MODELLO DI SUPPORTO
 - sistemi informativi di protezione civile
 - sistemi di telecomunicazione
 - comunicazioni in situazioni di crisi
- MODELLO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
 - aspetti propedeutici
 - valori , attese, motivazioni, aspettative, protagonismo,
 - tecniche di apprendimento e di elaborazione
 - tecniche di ricerca sociale
 - lavoro collettivo
 - Risk management
 - Hazard management
 - Crisis management
 - Disaster management
- MODELLO DELLA SOLIDARIETA'
 - gestione degli aiuti internazionali
 - gestione degli aiuti nazionali
 - gestione degli aiuti regionali
- MODELLO DELLE ESERCITAZIONE
 - esercitazioni per posti di comando
 - esercitazioni operative
 - esercitazioni dimostrative
 - escursioni
 - visite

A3) Livelli di approfondimento

Una volta individuati i destinatari e fissati gli obiettivi che si vogliono perseguire, è possibile definire il livello di approfondimento che deve essere assegnato agli argomenti contenuti nei modelli e cioè:

di base
 di specializzazione
 settoriale



Nella tabella seguente si riporta a titolo di esempio una matrice per definire un piano generale di un percorso formativo.

AMMINISTRATORI
 DIRETTORI
 DIRIGENTI*
 QUADRI*
 FUNZIONARI*
 ESECUTIVI
 VOLONTARI
 GRUPPI COMUNALI
 CATEGORIE PROFESSIONALI DEL COMUNE
 POPOLAZIONE (INTERESSATA DA SCENARI DI RISCHIO)
 CATEGORIE PROTETTE
 ETÀ SCOLARE
 SCUOLE MATERNE
 SCUOLE MEDIE INFERIORI
 SCUOLE MEDIE SUPERIORI/UNIVERSITÀ
 ATTIVA
 PENSIONATI
 FORMATORI

MODELLO NORMATIVO	MODELLO ORGANIZZATIVO	MODELLO DELLA SICUREZZA	MODELLO PREVENTIVO	MODELLO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	MODELLO D'INTERVENTO	MODELLO DI SUPPORTO	MODELLO DELLA SOLIDARIETA'	MODELLO DELL' ESERCITAZIONE
AMMINISTRATORI	Red	Red	Red	Red	Red	Orange	Green	Red
DIRETTORI	Red	Red	Red	Red	Red	Orange	Green	Red
DIRIGENTI*	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Green	Red
QUADRI*	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Green	Red
FUNZIONARI*	Red	Orange	Red	Red	Red	Red	Green	Red
ESECUTIVI	Red	Orange	Red	Red	Red	Orange	Green	Red
VOLONTARI	Orange	Orange	Red	Red	Red	Orange	Red	Red
GRUPPI COMUNALI	Orange	Orange	Red	Red	Red	Orange	Red	Red
CATEGORIE PROFESSIONALI DEL COMUNE	Orange	Orange	Red	Red	Red	Orange	Red	Red
POPOLAZIONE (INTERESSATA DA SCENARI DI RISCHIO)	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
CATEGORIE PROTETTE	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
ETÀ SCOLARE	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
SCUOLE MATERNE	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
SCUOLE MEDIE INFERIORI	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
SCUOLE MEDIE SUPERIORI/UNIVERSITÀ	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
ATTIVA	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
PENSIONATI	Green	Green	Red	Green	Green	Green	Green	Green
FORMATORI	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red

B) INFORMAZIONE

L' informazione alla popolazione è indispensabile per avviare comportamenti autoprotettivi, di concorso e solidarietà nelle operazioni d'emergenza.

Le risposte comportamentali devono essere assunte tramite simulazioni, volte a creare consapevolezza sulle conseguenze della diffusione degli allarmi nelle zone a rischio.

B1) Gestione della crisi

In situazione di elevata criticità, è necessario comunicare alla popolazione sull'evento atteso o in atto e sulle modalità con le quali affrontare o prevenire situazioni di rischio.

Le tipologie di comunicazione legate a situazioni di emergenza e opportunamente programmata in tempo di "pace" nei modelli di pianificazione (piano comunale, piani ospedalieri, piani scolastici ecc), sono la :

comunicazione propedeutica - preventiva, finalizzata a, informare tramite opuscoli informativi sui rischi presenti sul territorio e sul comportamento da adottare durante lo stato di emergenza.

comunicazione in stato di crisi: finalizzata a informare, operatori e popolazione sull'evoluzione dell'evento e sui comportamenti da adottare.

Progetto di intervento

Quando comunicare

- Comunicare **immediatamente i fatti**, utilizzando **tutti i mezzi disponibili** al momento. Ritardare una comunicazione in funzione di una maggiore completezza è un errore.
- Appena si è delineato **un piano di intervento** esso va pubblicizzato e vanno impartite le direttive alla popolazione; in questo caso la tempestività di comunicazione non è prioritaria rispetto alla completezza.
- Man mano che si delineano **evoluzioni e cambiamenti**, vanno comunicati

Come comunicare

- **Programmare le procedure:**
 - individuare un responsabile della comunicazione e risorse umane addestrate alla gestione della comunicazione,
 - individuare un luogo e una dotazione di materiali e mezzi con cui svolgere l'attività di comunicazione,
 - predisporre la documentazione necessaria e le liste dei nominativi dei referenti o dei media, poter attingere a dati , cifre, informazioni.
- **Essere coerenti** con le fasi previste nel piano di emergenza: attenzione, preallarme, allarme, attesa, durante l'evento, dopo l'evento;
- **Punti essenziali:**
 - rapidità, precisione, chiarezza (non devono sorgere dubbi), capacità di diffusione con i mezzi più consoni.
- **Specificare sempre:**
 - luogo, tipo di calamità, stato delle abitazioni e delle persone, situazione dei soccorsi
- **In un secondo momento, specificare sempre:**
 - programmi, direttive, evoluzioni.,

L'informazione che può essere fatta tramite una comunicazione diretta o indiretta utilizza canali quali:

altoparlanti mobili e fissi; radio, tv, televideo; telefono, internet; volantini, manifesti, giornali.

C) ESERCITAZIONI

Per assicurare tempestività di intervento, efficienza operativa, rispondenza alle procedure e adeguato impiego delle risorse è necessaria la periodica verifica della pianificazione di emergenza tramite esercitazioni, dalle quali scaturiscono ammaestramenti che dovranno poi essere impiegati per l'aggiornamento del piano.

A seconda degli organi interessati, le esercitazioni si suddividono in:

esercitazioni per posti di comando, quando viene coinvolto esclusivamente il sistema di comando e controllo;

esercitazioni operative, quando vengono attivate le strutture operative, sia istituzionali che del volontariato esempio:

evacuazione abitati

evacuazione edifici in genere

evacuazione degli edifici scolastici

esercitazioni dimostrative, che hanno lo scopo di schierare sul terreno le forze di intervento.

Il progetto di impianto di una esercitazione si compone di una serie di documenti così ordinati:

lineamenti dell'esercitazione: in questo documento si dovranno definire gli scopi che l'esercitazione intende perseguire (perfezionamento dell'operatività del personale, verifica ed aggiornamento del piano e delle procedure, integrazione ed amalgama delle funzioni di supporto, valutazione di tempi e risorse, sensibilizzazione della collettività) e il tipo di esercitazione. Si dovrà inoltre definire il tema dell'esercitazione (l'evento considerato), la zona di svolgimento, il periodo indicativo di svolgimento (ricordando che la soluzione migliore si ha con il minor preavviso possibile) i partecipanti, il calendario – programma, la cartografia di riferimento.

inquadramento operativo-ambientale: in questo documento si dovrà illustrare lo scenario dell'evento simulato e la situazione particolare che si immagina sia stata determinata a seguito dell'evento ipotizzato, che dovrà essere riportata con il massimo realismo possibile (area coinvolta, incidenti, danni, provvedimenti).

compiti di esercitazione: in questo documento si riportano, per ogni ente ed organismo coinvolto nella simulazione, i compiti da svolgere, che si identificano con le funzioni operative previste dalla pianificazione.

prescrizioni: in questo documento si dovranno indicare organizzazione e dislocazione della direzione di esercitazione, la sede del centro operativo, il personale responsabile della simulazione dell'evento, i collegamenti.

cartografia dell'area interessata, delle aree speciali, della dislocazione delle forze esercitate etc;

piano delle attivazioni, noto solo dal direttore della simulazione, in cui sono indicati l'orario di accadimento di ogni avvenimento e l'ente interessato.

C1. LE ESERCITAZIONI PER POSTI DI COMANDO

C1.1) Definizioni

Un **evento** è la situazione straordinaria (come un terremoto, un'alluvione, un crollo) che deve essere gestita dalla Protezione Civile. Allo scatenarsi dell'evento ed in relazione alla sua gravità, viene attrezzato il tavolo delle funzioni di supporto. Al tavolo sono presenti uno o più rappresentanti di ciascuna funzione.

Le **simulazioni** della gestione dell'emergenza sono strumenti che permettono di addentrarsi nella logica dell'organizzazione dei centri di comando riproducendo le condizioni in cui ci si troverebbe al verificarsi di un'emergenza reale.

C1.2) Obiettivi

Il fine che si intende raggiungere con l'esercitazione è semplicemente la familiarizzazione dei partecipanti con il ruolo di responsabile di una delle funzioni di supporto, intraprendendo le attività necessarie alla gestione ed al superamento dell'emergenza. Gli obiettivi sono infatti la conoscenza del sistema di Protezione Civile nel suo complesso, ed in particolare la padronanza:

- della normativa vigente
- dell'organizzazione e della struttura di Protezione Civile in emergenza
- dei compiti e delle responsabilità assegnati.
- il miglioramento della capacità di valutazione delle informazioni
- l'elaborazione delle informazioni
- la costruzione della risposta all'evento
- l'informazione proattiva per indicare i possibili miglioramenti da apportare alla simulazione stessa o al processo di gestione di un'emergenza
- il miglioramento della capacità di comunicazione all'interno del tavolo fra le varie funzioni con il mondo esterno

Per il raggiungimento degli scopi occorre che questa sia strutturata in modo che: "assomigli" il più possibile alla realtà ma che sia in versione "semplificata", dia l'idea della complessità della gestione delle emergenze, evidenzii i problemi e le criticità maggiori che devono essere superate in emergenza, stimoli lo sviluppo di efficaci criteri di ragionamento da utilizzare.

C1.3) I partecipanti

Ognuno dei partecipanti impersona un responsabile di una delle funzioni di supporto e svolge di conseguenza le attività che sono proprie della funzione che rappresenta, attivando (virtualmente) le risorse e gli enti che avrebbe a disposizione in emergenza o avvalendosi della collaborazione delle altre funzioni di supporto.

Il coordinatore del tavolo, ha il compito di:

- attivare le varie funzioni di supporto, fornendo le informazioni necessarie
- indirizzare eventuali problemi che possono emergere durante la simulazione
- annotare la dinamica del tavolo delle funzioni per poter predisporre un momento di riflessione critica a simulazione conclusa dove condividere/commentare con i partecipanti come si è svolta la simulazione

C1.4) Le fasi

La preparazione

A) La scelta del tipo di simulazione

Si può operare in due modi:

viene fornito come dato di partenza lo scenario completo. L'attività delle funzioni di supporto può dunque concentrarsi sulla risposta all'evento. L'andamento della simulazione è in questo caso scandito dalle attivazioni decise dal coordinatore.

vengono forniti inizialmente pochissimi dati, lo scenario deve essere ricostruito nel corso della simulazione. L'attività delle funzioni di supporto viene rivolta dapprima verso l'acquisizione dei dati tecnici circa lo scenario stesso, in modo da poter successivamente fornire una risposta adeguata

B) La predisposizione del Piano di Attivazione

Il piano delle attivazioni consiste nell'elenco delle attività che sono previste per ogni funzione di supporto nel corso della simulazione. Permette di fornire gli input al tavolo delle funzioni, sostituendo quindi virtualmente le segnalazioni che pervengono dall'esterno in emergenza.

Si può impostare il piano di attivazione con differenti gradi di complessità, dal simulare attività "standard" valide per ogni tipo di evento e di emergenza all'operare virtualmente su di un evento ed un territorio specifici con elevato grado di realismo.

C) L'organizzazione fisica e funzionale della simulazione

Oltre al piano di attivazione, non va trascurato l'aspetto dell'organizzazione fisica e funzionale della simulazione. E' opportuno individuare gli estremi per la configurazione della simulazione rispetto alle risorse utilizzabili su una scala che va da una dotazione minima (es. durata 4 ore, una linea telefonica per ogni funzione, nessun supporto informatico...) ad una massima (es. durata 72 ore, disponibilità di linee telefoniche, di fax, attivazione delle sale operative, etc...).

All'interno di questo range il tutor individua la configurazione più opportuna stabilendo:

il luogo fisico dove avverrà la simulazione

i supporti fisici disponibili (es. supporti cartografici, telefoni, fax, etc...)

la logistica (alloggio e trasporto dei partecipanti alla simulazione)

la predisposizione del materiale didattico

i tempi della simulazione

i costi legati alla simulazione

le modalità di comunicazione tra le funzioni (dalla semplice comunicazione a voce alla comunicazione via fax, telefono, etc, a seconda del grado di complessità con cui si è deciso di organizzare l'esercitazione)

La gestione

Il piano di attivazione e le modalità di comunicazione delle segnalazioni sono strumentali alla fase di gestione dell'emergenza. In questa fase le segnalazioni (o attivazioni) devono venire valutate dai responsabili delle funzioni di supporto, quindi elaborate al fine di

definire la miglior risposta all'evento. La risposta consiste nella predisposizione di cartografia, tabelle, documenti testuali oppure può essere condivisa verbalmente con il coordinatore del tavolo, a seconda del grado di complessità con cui si è deciso di organizzare la simulazione.

Modulistica

Sulla base della sperimentazione effettuate, è stata individuata una modulistica per la memorizzazione delle segnalazioni (presentata negli allegati della sezione D) così costituita:

un BROGLIACCIO, la cui compilazione è competenza del coordinatore del tavolo, sul quale vengono registrate le segnalazioni, la loro origine, le funzioni di supporto che vengono attivate per la loro soluzione e su cui ogni segnalazione può essere protocollata;

un MODULO per la gestione delle segnalazioni (MODULO SEGNALAZIONE), standard per tutte le funzioni di supporto, che viene utilizzato da ogni responsabile di funzione. Esso è costituito da una prima parte di inquadramento della funzione (che può già essere compilata dal coordinatore del tavolo nella fase di smistamento delle segnalazioni alle funzioni di competenza), quindi da una sezione contenente indicazioni sulle azioni intraprese dalla funzione, compresi aspetti contabili e amministrativi.

Oltre a questo modulo, ogni responsabile di funzione ha a disposizione – in aggiunta o in alternativa - una versione semplificata, il MODULO ANNOTAZIONI, da utilizzare come una sorta di “foglio bianco” per annotare aspetti puramente operativi, che offre però il vantaggio di avere sempre il riferimento alla segnalazione e alla funzione di supporto;

uno STRUMENTO DI SUPPORTO, analogo al brogliaccio del tavolo, di cui ogni funzione di supporto si può avvalere per la gestione delle segnalazioni nel caso in cui la funzione di COORDINAMENTO/SEGRETARIA del tavolo non sia ancora stata attivata.

Il de-briefing e la chiusura

Il de-briefing rappresenta la fase conclusiva e valutativa della simulazione. Ogni responsabile di funzione dovrà esporre e motivare i passaggi logici e le conseguenti iniziative intraprese nella formulazione della risposta all'evento. E' quindi indispensabile la sistematica raccolta delle informazioni e della documentazione prodotta nel corso della simulazione (es. modulistica progressiva utilizzata da ogni funzione di supporto) e la redazione da parte del tutor di una relazione finale riassuntiva dell'andamento della simulazione.

SINTESI SPEDITIVA DELLA METODOLOGIA PROPOSTA

Queste linee guida si propongono come strumento tecnico utile alla redazione dei piani comunali di protezione civile; sono strutturate in capitoli che richiamano le sezioni principali presenti nell'articolazione del piano:

- analisi territoriale
- scenari di rischio
- organizzazione e risorse
- procedure
- formazione, informazione e esercitazioni



Analisi territoriale: il punto di partenza per la redazione del piano comunale di protezione civile è la conoscenza del territorio che si deve fondare su presupposti ed analisi storiche, rilevamenti e accertamenti puntuali, valutazioni e considerazioni su base metodologica, elaborazioni e restituzioni certificate delle informazioni (Capitolo 1).

E' indispensabile disporre di dati generali e specifici che fotografino la relazione tra le caratteristiche fisiche e la struttura socioeconomica del territorio comunale: il lavoro di raccolta e selezione dei dati di base (capitolo 2.B1) deve essere effettuato rapportandosi ad una precisa metodologia che definisca le modalità di fornitura, la temporalità ma soprattutto consenta di soppesare, attraverso indici di qualità, il contenuto informativo. Assume infatti un'importanza fondamentale la qualità ed attendibilità (nonché aggiornabilità) del dato, poiché consente di trasformare l'informazione da dato gestionale a dato programmatico utile per la definizione delle politiche di mitigazione e procedure di emergenza.



Scenari di rischio: la funzione fondamentale degli scenari di rischio è quella di prevedere le conseguenze di un determinato evento sul territorio, per poter su questa base definire le risorse (umane e strumentali) e le procedure d'intervento con cui farvi fronte. Dopo aver

effettuato una analisi della pericolosità del territorio (capitolo 2.B2), intesa come possibilità di accadimento di eventi catastrofici, è l'analisi della vulnerabilità (capitolo 2.B3) del sistema antropico (bersagli) e della vulnerabilità territoriale al danno (risorse) che permette di comprendere meglio l'estensione e la severità dei potenziali danni e la capacità del sistema di tornare alla normalità, sulla quale si deve agire in fase preventiva; dalla combinazione di queste informazioni si può ottenere una classificazione del territorio in funzione del rischio (capitoli 2.B4-2.B5), e su questa base sviluppare le fasi successive della pianificazione.



Organizzazione e risorse: lo scenario di rischio rappresenta l'oggetto sul quale dover pianificare la capacità di risposta all'evento dell'ente locale. Questa attività va ricondotta all'utilizzo di strumenti ordinari tentando di gestire l'emergenza entro un quadro di controllo organico.

Per poter affrontare il complesso ed articolato sistema di soccorso è indispensabile rifarsi ad un modello d'intervento adeguato alle esigenze derivate dalla definizione degli scenari e dalla conoscenza dei compiti, ruoli e funzioni (capitoli 3 – A1, A2, A3, A4) delle componenti del sistema di protezione civile. Il comune dovrà definire tale modello in relazione alle risorse umane, finanziarie e strumentali di cui dispone. In sintesi, sulla base degli schemi che vengono presentati saranno individuati e istituiti gli organi, definiti compiti e funzioni, scelte le sedi di comando (capitolo 3 – B1, B2, B3, B4) e censite tutte le risorse disponibili (capitoli 3 – C1, C2, C3).



Procedure di emergenza: le procedure e i mansionari sono documenti condivisi, conosciuti e divulgati che nella loro essenzialità stabiliscono le azioni e le operazioni da effettuare in caso di emergenza, in ordine logico e in ordine temporale: in pratica, stabiliscono quali sono le cose da fare, chi deve farle e come. Sono pertanto elementi essenziali che strutturano tutti i documenti di pianificazione necessari per affrontare un'emergenza: le loro prescrizioni, articolate in base alle soglie di allarme definite, devono essere formulate con assoluta chiarezza (capitoli 4 – A, B, C, D, E).



Formazione, informazione, esercitazioni: la formazione e l'informazione sono attività basilari per il funzionamento dell'intero sistema comunale di protezione civile poiché consentono di ridurre i danni che un evento può provocare: l'informazione alla popolazione è infatti necessaria per avviare comportamenti autoprotettivi e successivamente di concorso e solidarietà nelle operazioni d'emergenza conseguenti ad un evento. In questa direzione l'ente comunale, attraverso l'attuazione del piano, deve garantire e favorire la crescita della comunità locale: le azioni di sensibilizzazione devono essere inoltre verificate tramite simulazioni, volta a creare nella popolazione consapevolezza sulle modalità di diffusione degli allarmi nelle zone a rischio e sui comportamenti da adottare in modo da estendere la capacità di autodifesa (capitoli 5 – A, B).

Per assicurare tempestività di intervento, efficienza operativa, rispondenza alle procedure e adeguato impiego delle risorse è necessaria la periodica verifica della pianificazione di emergenza tramite esercitazioni, dalle quali scaturiscono ammaestramenti che dovranno poi essere impiegati per l'aggiornamento del piano (capitolo 5C).



Nel volume degli allegati sono presentate schede di rilevamento, modulistica amministrativa, contabile e informativa al fine di rendere più agevole e rapida la preparazione della documentazione utile in fase di emergenza.